

Siracide 33,7-19

“ Compendia il tuo discorso, molte cose in poche parole” (Sir. 32,8)

Cercherò di essere obbediente a questa indicazione del Siracide, anche perché mi è difficile essere lungo e analitico.

Prima di commentare il testo devo però fare alcune non brevi premesse.

La prima premessa è fatta per giustificare perché sono qui e perché ho accettato subito l' invito fattomi.

Nel libro del profeta Geremia (23,29) si dice: ” La mia parola è come un martello che spacca la roccia”. L' incontro fra la parola di Dio e il cuore di chi legge è paragonato all' incontro fra un martello e una roccia, da cui si sprigionano tanti frammenti. E' questo tra l' altro il motivo per cui c' è il dialogo biblico: ogni testo ha vari significati, così come vari sono i lettori. Non è solo il cuore di chi legge che fa risuonare sfumature diverse alla lettura, ma anche il momento della propria storia, o della storia in generale, in cui si legge un testo. L' altra volta che abbiamo letto il Siracide è stato nel ' 78. Con Carla avevamo deciso di sposarci l' anno dopo e come preparazione al matrimonio leggemo insieme il Siracide, che era in lectio quell' anno. Dato il carattere del testo, questo ci permise di fare tanti discorsi sulla nostra futura vita matrimoniale. Il Siracide è stato per noi una sorta di direttore spirituale, un testo nuziale. Perciò è uno dei testi che amiamo di più.

Quest' anno, dopo averlo riletto, possiamo dire che in particolare due passi del Siracide o meglio due, anzi tre, immagini hanno accompagnato la nostra vita. Il Siracide è un libro pieno di immagini e richiede immaginazione. Se uno lo ha letto con una mente troppo razionale, può aver fatto fatica. Una è quella della sapienza che accoglie come vergine sposa (“ La sapienza gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa” 15,2). La lettura della Scrittura è incontrare il Signore che vuole entrare in intimità di amore con noi per conoscere e farci conoscere le profondità del nostro cuore. Senza la Scrittura siamo soli e poiché “ Non è bene che l' uomo sia solo.”(Gen.2,18), il Signore ci ha dato la sua parola che ci fa sperimentare l' incontro nuziale con Lui.

Accanto a questa c'è l'immagine del discepolo che va presso i gradini del saggio per acquisire la Sapienza: “ Se vedi una persona saggia, va' di buon mattino da lei, il tuo piede logori i gradini della sua porta” (6,36). Queste due immagini unite sono stati i pilastri della nostra vita: la Scrittura letta insieme ai fratelli, che sono i saggi da cui andare per entrare in rapporto nuziale con il Signore. La seconda-terza immagine è più buffa: è quella dell' uomo che fa fatica nella vita con la moglie. “Preferirei abitare con un leone o con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia.” (25,16). Dal Siracide abbiamo capito che le cose che ci uniscono, il volersi bene, la stessa fede, la Parola, l'eucaristia, sono fondamentali, ma poi c'è un lavoro da fare, una sapienza quotidiana da mettere in atto per impedire che la moglie o il marito preferiscano stare sul tetto anziché in casa (come dicono i Proverbi in un passo analogo), chiudersi nella propria camera o stare al lavoro anziché tornare a casa. Avevamo letto allora così il Siracide e così l' abbiamo letto quest' anno. Ci siamo messi alla scuola dell' autore che ha la consapevolezza di avere un compito importante: insegnare al discepolo come acquisire la sapienza e come muoversi nella vita per mettere in pratica i comandamenti. Questo dell' essere guida è quello che fanno Paolo, Pietro, Giacomo nelle lettere, quando danno indicazioni ai mariti, alle mogli, ai figli, agli schiavi, ai padroni. Nella Regola pastorale san Gregorio Magno dice che “ il governo delle anime è l' arte delle arti” (parte prima,1) e fa tutti i casi possibili di tipi di persone, dicendo come bisogna ammonirli, compresi i servi e i padroni (3,5), di cui si parla nei versetti successivi a quelli che abbiamo letto. La guida delle anime ha un carattere sapienziale. Il 2 marzo, il giorno in cui c'è stata questa lectio, papa Francesco ha fatto un incontro con i parroci romani, in cui partendo dalla domanda dei discepoli: “ Accresci la nostra fede” ha detto che lo aiuta appoggiarsi a tre punti fermi: la memoria, la speranza e il discernimento del momento. Su quest' ultimo ha detto: ”Può farci bene soffermarci ora un po' su questo progresso nella fede che avviene grazie al discernimento del momento. Il progresso della fede nella memoria e nella speranza è più sviluppato. Invece, questo punto fermo del discernimento, forse non tanto. Può persino sembrare che dove c'è fede non dovrebbe esserci bisogno di discernimento: si crede e basta. Ma questo è pericoloso.” Il Siracide vuole insegnare questo discernimento. Ho detto questo, perchè alcuni hanno avuto difficoltà nella lettura del libro e questo si è capito negli interventi a Messa. Il commento più bello al senso del Siracide è stato quello che ha fatto uno di noi che di solito non parla

durante il dialogo biblico. Uscendo da Messa nel corridoio delle Assi, ha detto a Carla che gli era piaciuto molto il testo sull' eredità (33,20-24). Ha fatto il paragone con la tosatura delle pecore. Prima che venga filata, la lana va cardata, cioè devono essere tolti i nodi e le impurità che impediscono alla lana di essere filata. Il Siracide in tante indicazioni pratiche sembra fare quest' opera di cardatura, in modo che il Signore possa fare la sua meravigliosa opera di tessitura. Il Siracide ci insegna il rapporto fra il Signore, espresso nella prima parte con il termine timor di Dio, cioè amore di creatura, e l' enuclearsi di questo mistero nella vita, cioè l' agire secondo la sapienza che il Signore dona.

Quindi sono qui per un debito di riconoscenza che abbiamo verso questo libro e anche verso don Umberto che, in occasione della lettura che facemmo allora, ci consigliò per la lectio di ogni giorno di scrivere un versetto che ci aveva colpito e di tenerlo presente durante la giornata. Cominciammo a farlo allora e con alti e bassi, con variazioni e aggiustamenti ci siamo attenuti (o per lo meno vorremmo attenerci) a questa indicazione nella nostra vita. E' stato il libro che ha incominciato a farci sperimentare che cos' è la lectio.

Seconda premessa, più breve. Perché questo testo? (Sir. 33, 7-19) L' anno scorso dopo Pallavicini feci la proposta che chi faceva quest' anno il commento di un testo fosse avvisato già prima della lettura del Siracide in modo che il suo non fosse un intervento personale, ma l' espressione di quanto uscito dal dialogo biblico di quella sede. Questo avrebbe potuto mostrare come noi, e non il singolo, leggiamo la Scrittura, anche come piccolo apporto a chi ha meno occasioni di partecipare al dialogo biblico. Nel mio intervento ho cercato di riportare quello che ci siamo detti insieme a Modena. Perciò ho scelto il testo che si sarebbe letto il giorno dopo rispetto a quando mi è stato chiesto, soprattutto dopo che ho visto che era tra i testi proposti da Mazzinghi. La lectio in realtà era più ampia e arrivava alla fine del capitolo, comprendendo anche le indicazioni sull' eredità e sugli schiavi.

Nel commento mi atterrò alla lettera del testo senza fare aperture verso il NT, tranne rare eccezioni. Don Umberto nelle sue lezioni di esegesi ci aveva insegnato che un testo ha vari livelli di lettura. Attenersi prima di

tutto alla lettera del testo permette di cogliere lo specifico di quella parola che il Signore ci dice. Facendo così si aprono squarci di luce che certo arrivano poi fino al NT e a Gesù, ma che non avremmo se non cercassimo prima di capire il senso dei versetti che il Signore ci dona nella lectio. E' anche un atto di fede nell' incarnazione: il Signore si è incarnato in una parola detta a qualcuno o a una comunità all' interno di un popolo ben preciso e in un tempo determinato. Attenersi a questo criterio impedisce di relativizzare troppo o addirittura di vanificare quella parola. Faccio un esempio per spiegarmi. Alla fine del capitolo 29 c' è un discorso sul forestiero, in cui si dice che è meglio vivere da povero che da forestiero in casa d' altri (v.22) e poi descrive la situazione del forestiero disprezzato e considerato nulla. Se noi diciamo come prima cosa:” Gesù si è fatto forestiero perchè non aveva dove posare il capo”, diciamo una cosa giusta, ma abbiamo perso il senso primo del testo che dice:” Meglio povero e libero” e poi vuole commuoverci perchè guardiamo con occhio compassionevole i tanti forestieri che sono in mezzo a noi.

33,7-15 I commentatori chiamano la sezione: “la composizione binaria del creato” oppure “ la dottrina degli opposti”. Io direi: Come il Dio unico si manifesta nella diversità.

7-9 Il motivo della distinzione dei giorni. Perchè i giorni sono diversi?

7 Inizia con una domanda. E' il metodo che viene usato spesso, perché, quando c' è una domanda, si può dire una parola che tocchi il cuore. E' un metodo che entra nella liturgia di Pasqua (Ex.12,26s Che cosa significa questo rito?; 13,15s Che significa il riscatto dei primogeniti? ; Dt.6,20-25 Che cosa significano queste istruzioni?), quindi è strutturale alla vita del popolo di Dio. In questi versetti è anche il modo per far notare una cosa che si può non aver notato e che invece è importante considerare oppure è scritto per rispondere a qualcosa che è stato chiesto dal discepolo.

Perché c' è un giorno più importante se è unica la luce del sole? Come stanno insieme la diversità e l'unità?

Una domanda analoga torna in 39, 17. 21. 34. Lì la risposta è che ogni ordine di Dio si compirà a suo tempo, cioè ogni opera ha una funzione al tempo opportuno e secondo l' uso che ne fanno gli uomini. Tutto ha un senso. E' il tempo, cioè la vita, sono gli uomini, cioè la storia, che lo mostrano.

8 La separazione richiama Gen. 1 (1,4.6.7.14.18). La creazione è opera dell' unico Dio, ma essa procede per separazioni successive. La separazione fa risaltare la bellezza dell' opera di Dio. Della separazione si parla ampiamente, con uno stupore immenso, nel cap. 43, in cui si arriva alla conclusione che “ Egli è tutto” (43,27) che tiene insieme con la sua parola tutte le diversità del creato (43,26) e che bisogna lodare con tutte le forze (43,30). Potremmo dire che l' uomo trova la sua unità nella lode del Signore: tutte le fibre dell' essere si unificano nella lode.

9 I giorni consacrati e ordinari sono come due parti della stessa realtà, che si richiamano e spiegano a vicenda. L' immagine diversa fa scoprire la propria. In 42,24s dice che nella creazione non c' è nulla di incompleto. I pregi di una cosa sono confermati dall' altra e questo fa contemplare la gloria di Dio. La bellezza di una persona, di una comunità, di un popolo risalta non fermandosi a guardare se stesso, ma specchiandosi nell' altro. I due sono come uno di fronte all' altro: si guardano e vedendo l' altro uno acquista la conoscenza di sé. Esaltare e santificare alcuni e lasciare altri nel numero dei giorni ordinari non vuol dire che questi contano meno, ma che la bellezza è nella complementarità. La santità dei primi mostra la presenza del Signore del tempo, che prende per sé alcuni giorni per mostrarsi presente anche negli altri. E' questa l' interpretazione del popolo di Dio che dà anche il Faraone:” Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: Vogliamo sacrificare al Signore.” (Ex.5,17) E' questa la caratteristica del popolo di Dio. Ogni giorno è da sabatizzare, cioè da riempire della gioia della presenza del Signore. Nei giorni delle Piane si è detto che, dal momento che ogni giorno si celebra l' eucaristia, ogni giorno è santo. Per far capire che è però l' eucaristia domenicale a espandersi nel resto della settimana, a Messa diciamo le stesse preghiere della domenica (colletta..)

10-13 Creazione e separazione fra gli uomini

10 L'uguaglianza deriva dalla comune origine, che qui è l'unica terra, l'essere polvere. Ciò che rende identici è l'essere creature.

11 Il motivo della diversità degli uomini è l'unico agire di Dio, che è cosa buona. E' la sua sapienza ad operare, perciò è il sapiente che riesce a scoprirne l'opera, ma anche, guardando alla creazione e all'agire di Dio, si diventa sapienti: la contemplazione della creazione è fonte di sapienza.

12 I verbi che sono usati per i primi (benedire, innalzare, santificare, avvicinare a sé) sono quelli che descrivono il dono di Dio verso Israele. Non ci si può insuperbire perché si è oggetto della benevolenza di Dio. Degli altri si parla usando i verbi che di solito sono usati per gli empi, i superbi (vedi cantico di Anna e Magnificat), giudicati da Dio, perché, si potrebbe dire, hanno rifiutato la benevolenza di Dio. L'elemento negativo mostra la giustizia di Dio. Ciò che rende diversi è il dono di Dio o la nostra superbia che lo rifiuta.

13 E' il Creatore che ha in mano gli uomini, il piano di Dio abbraccia tutti. L'unità è essere nelle mani di Dio, che è il massimo che l'uomo può desiderare (Sal. 31,6; Lc. 23, 46). Ciò che diversifica è il suo giusto giudizio, che è quello del Padre che ci tiene nelle sue mani, che ci hanno tessuto nel grembo della madre e ricamato nelle profondità della terra (Sal. 139, 14s)

14-15 Separazione e ordine etico

!4 Cerca di spiegare i contrasti che si vedono nell'esperienza umana. L'agire di Dio ha una forma binaria e questo principio rivela la funzione di ogni realtà creata. Come la distinzione nel creato diventa comprensibile ponendo in relazione ogni elemento col suo opposto, così nella vita umana la divisione e contrapposizione consentono di giungere alla comprensione della realtà. Nella vita c'è una distinzione etica e l'autore cerca di trovare anche nel male una collocazione nell'ordine della creazione. Non si pone il problema dell'origine del male, ma parte dalla constatazione della realtà.

Il male non ha uno spessore autonomo, ma è risolto all' interno della volontà di Dio.

15 La distinzione nel creato diventa comprensibile ponendo in relazione ogni elemento al suo opposto. Tutta la realtà è opera di Dio. Le opere vanno a coppia per venire incontro ad ogni eventualità. Sono preziose e si conservano per quando ce ne fosse bisogno.

Nei primi mesi del '78, quando c' era la lectio del Siracide, don Giuseppe fece a Bologna una serie di incontri, alla domenica pomeriggio, sulla presenza dei cristiani nella vita sociale e politica. L' ultimo incontro fu il 12 marzo. Ce ne doveva essere un altro, ma il 16 marzo fu rapito Aldo Moro e don Giuseppe interruppe gli incontri. Concluse commentando Sir. 33,15, dicendo che questo versetto insegna la metodologia per l' interpretazione della realtà. Il discorso cristiano è nella tensione incessante a raggiungere l' unità nella bipolarità. Non possiamo esprimere il rapporto di qualunque realtà col Dio ineffabile se non in modo bipolare. Ogni enunciato non è mai pienamente vero in sé, ma solo l' affermazione e l' affermazione complementare spiegano la realtà. Così anche la presenza del cristianesimo nella storia del mondo è bipolare: è rilevante, ma in un modo che per il mondo sembra irrilevante. E' rilevante nella sua irrilevanza. Continuando io, direi che tutto il mistero cristiano è bipolare: unità e Trinità, verginità e maternità, morte e risurrezione. C' è una sintesi che dà unità a tutto: l' eucaristia, nella quale è tutto, tutta la creazione, tutto l' uomo, tutta la storia..

Forse anche la nostra comunità va vista alla luce di questo versetto. Unica realtà fatta di realtà complementari: uomini e donne, sposati e non sposati, ministri ordinati e semplici battezzati. Nell' incontro precedente (5 marzo) don Giuseppe aveva detto, commentando il salmo 45, che la bellezza della sposa è nella varietà dei ricami della veste. L' unità è sublimata dalla bellezza della varietà.

Concludendo il commento a questo versetto, aggiungerei che dà anche un metodo di lettura della Scrittura. Non si può costruire una teologia o semplicemente un pensiero o un' ipotesi teologica basandosi su un

versetto. Caricare un versetto o un' affermazione in modo eccessivo con un' interpretazione univoca rischia di ridurre il pensiero del Signore e di non farcene cogliere la ricchezza.

Questo discorso sulla complementarietà potrebbe aiutarci anche per quello che succede in casa. Sapere che la bellezza della vita la complementarietà fra opposti dovrebbe impedire di difendere una nostra idea o posizione con un eccesso di foga, pensando che il bene sia solo l' accettazione da parte dell' altro della mia idea. Forse le difficoltà che incontriamo poi nella vita per questo nostro eccesso di difesa servono a farci capire che questo approccio è sbagliato.

Alla fine di questa parte mi sembra che si possa dire che ciò che si staglia davanti ai nostri occhi sono i due versetti della Genesi 1,27 (“ E Dio creò l' uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò) e 2,18 (“Non è bene che l' uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”). Tutta la realtà sembra pensata così. Ogni creatura e situazione è davanti al suo opposto e questo mostra come è Dio.

16-19 Nota autobiografica

16 L' autore termina con una nota autobiografica. Anche qui si parla di opposti: arriva ultimo come un racimolatore dietro i vendemmiatori, ma è anche primo come il vendemmiatore. Ognuno si inserisce in questa catena che è iniziata prima di noi e a cui noi diamo il nostro apporto. Vuole confermare quello di cui ha parlato prima e che è frutto della sapienza che viene dall' esperienza e dall' osservazione della realtà. E' umile, si presenta come un racimolatore : arriva alla fine di un lavoro fatto da altri. E' bello vedersi così, all' interno di un lavoro che è iniziato prima di noi e in cui noi ci inseriamo. E' però un lavoro importante perchè nulla del raccolto vada perduto.

17 E' un lavoro che dà gioia come la gioia di chi vendemmia. E' frutto della benedizione del Signore. Anche noi siamo vendemmiatori che possiamo riempire il tino perchè altri dopo di noi si inebriano del Signore. La benedizione del Signore vuole farci così. Dobbiamo essere consapevoli

della grandezza del dono e del compito. Quindi siamo racimolatori che veniamo dopo altri, verso i quali dobbiamo essere grati perchè hanno faticato per noi, e insieme vendemmiatori che vengono prima di altri e che gioiscono per la vendemmia. Gratitudine e gioia sono le caratteristiche che contraddistinguono chi è sapiente.

18 E' una fatica fatta per sé e per gli altri. La propria fatica, quello che faccio, le luci che ho sono gioia anche per altri.

19 Il suo insegnamento ha una grande portata. La sapienza che il Signore dona è luce per il mondo. Potremmo dire che il sapiente, vedendo la presenza del Signore nelle vicende della vita, nella creazione, nella storia, ha il compito di ricreare il mondo nella sua bellezza, perchè tutto è bello se vi si vede la presenza di Dio. Che cos' era il Paradiso se non questo? Si capisce perciò come il capitolo 43 sia pieno di stupore. Diceva uno di noi, andando verso la macchina dopo la Messa: “ L' autore descrive la neve con gli stessi occhi stupiti con cui da bambino guardavo i fiocchi scendere”. Si potrebbe dire che la meraviglia è madre della sapienza, perchè solo occhi stupiti cercano di trovare il Signore, nascosto e desideroso di farsi trovare. Si capisce allora perchè il culmine del cap. 43 è la lode. Di fronte a tanta bellezza che cosa si può fare se non lodare?

Continuando a leggere il versetto con cui ho iniziato (32,8) “ Molte cose in poche parole” il Siracide dice “ Comportati come uno che tace a suo tempo”. Obbedisco e direi che ho finito.